



Luca 22, 39-46

Non la mia volontà ma la tua

Gesù si fida del padre e compie la sua volontà: si consegna ai fratelli che diffidano del Padre e non compiono la sua volontà.

- 39 E, uscito, andò come di solito
al monte degli Ulivi.
Ora lo seguirono anche i discepoli.
- 40 Ora, giunto sul luogo,
disse loro:
Pregate
per non entrare in tentazione.
- 41 Ed egli si staccò da loro
quanto un tiro di sasso
e, messosi in ginocchio,
pregava dicendo:
- 42 Padre,
se vuoi, toglì questo calice da me.
Tuttavia sia fatta non la mia volontà,
ma la tua!
- 43 Ora gli apparve un angelo dal cielo
che lo confortava.
- 44 E, entrato in agonia,
pregava
più intensamente;
e divenne il suo sudore
come gocce di sangue
che scendevano sulla terra.
- 45 E, levatosi dalla preghiera,
venuto presso i discepoli,
li trovò assopiti per la tristezza.



46

E disse loro:

Perché dormite?

Levatevi

e pregate

per non entrare in tentazione.

Entriamo sempre più profondamente nel mistero della passione, seguendo il racconto di Luca. Questa sera ci fermeremo sul capitolo 22, dal versetto 39 al 46, che è il mistero della preghiera di Gesù nel Getsemani, la notte della preghiera, dell'abbandono, della lotta, dell'agonia, come dice Luca. Per prepararci a entrare in questa pagina, vi proponiamo la preghiera che trovate al capitolo 63 di Isaia - profeta Isaia, capitolo 63 dal versetto 1 al versetto 6. È un testo di cui siamo meno abituati a frequentarlo e meno proposto anche nella liturgia, ma è un testo prezioso perché dà immagine molto viva, molto plastica e, per certi versi, a una prima lettura persino imbarazzante, perché si parla di una vendetta che viene da Dio stesso: è Dio che si incarica di punire gli avversari, di veramente fare in modo che il popolo capisca cosa ha combinato e ci sia un ritorno. Allora, attraverso fatti, che sono anche fatti storici, che sono, ad esempio, lo scontro con la popolazione degli Edoniti, vicini di Israele, ma molto temuti, molto odiati anche, abbiamo l'immagine di questo vendicatore che pigia nel tino e si macchia del sangue di tutti quelli che devono essere puniti. Allora, questa è un'immagine potentemente evocativa: la comprensione che Israele ha del Signore passa attraverso pagine come questa, ma poi si realizza nella esperienza e nel dono della vita di Gesù che tutto questo male, tutta questa violenza prende su di sé.

Isaia 63, 1 – 6

1

Chi è costui che viene da Edom,

da Bozra con le vesti tinte di rosso?

Costui, splendido nella sua veste,

che avanza nella pienezza della sua forza?



- «Io, che parlo con giustizia,
sono grande nel soccorrere».
- 2 Perché rossa è la tua veste
e i tuoi abiti come quelli di chi pigia nel tino?
- 3 «Nel tino ho pigiato da solo
e del mio popolo nessuno era con me.
Li ho pigiati con sdegno,
li ho calpestati con ira.
Il loro sangue è sprizzato sulle mie vesti
e mi sono macchiato tutti gli abiti,
- 4 poiché il giorno della vendetta era nel mio cuore
e l'anno del mio riscatto è giunto.
- 5 Guardai: nessuno aiutava;
osservai stupito: nessuno mi sosteneva.
Allora mi prestò soccorso il mio braccio,
mi sostenne la mia ira.
- 6 Calpestai i popoli con sdegno, li stritolai con ira,
feci scorrere per terra il loro sangue».

Abbiamo ora il testo di Luca - capitolo 22, versetto 39 - che ci presenta la scena del Getsemani: Getsemani vuol dire torchio. Abbiamo letto in Isaia la vendetta di Dio, che torchia tutti nel tino della sua ira e si sprizza di sangue le vesti. Così immaginava la gente: che Dio si vendicasse; e vediamo nella scena del Getsemani qual è la vera vendetta di Dio. La vendetta di Dio è che lui stesso porta su di sé il nostro male. Siamo all'inizio della passione, abbiamo visto la volta scorsa che lui dona il suo corpo per noi, per noi che lo tradiamo, che rinneghiamo, che fuggiamo, che litighiamo per sapere chi fra noi avrà il potere dopo di lui.

Vediamo ora la vendetta di Dio nel Getsemani, che è l'inizio della passione. Ed è un testo molto delicato, che ha impressionato moltissimo la chiesa primitiva: vedere il Signore in agonia che suda sangue, che piange, che ha paura, che geme; vedere il dolore di Dio



per il male del mondo: è lui che è torchiato e la sua umanità torchiata fa uscire la sua essenza divina.

E questa scena dell'orto, del Getsemani, corrisponde narrativamente alla trasfigurazione; anche molti temi sono uguali e il tema fondamentale è che nella trasfigurazione il Padre lo chiama Figlio e qui il Figlio, per la prima volta, lo chiama Padre; è la prima volta sulla terra che un uomo chiama Dio papà mio, quindi è la nascita di Dio sulla terra nella vendetta di Dio. E la vendetta di Dio la vediamo, vediamo il testo.

La scena si svolge di notte, è l'ultima notte di Gesù, la notte della Pasqua, la notte del sesto giorno, che va da Giovedì a Venerdì, che sarà la notte della creazione nuova ed è un notte che dura ventiquattro ore: comincia alla sera del Giovedì e poi si sottolineano tutte le ore della notte. Adesso lo vediamo nel Getsemani, poi lo vedremo catturato, poi lo vedremo giudicato, poi lo vedremo condannato, poi lo vedremo crocefisso, poi vedremo che il sole si oscura a mezzogiorno - quindi è un giorno che è tutta notte - e poi verrà la notte in cui scende negli inferi, nel sepolcro. Quindi, insomma, è un giorno che è tutta notte e la notte è il simbolo del caos, del nulla, cioè la creazione vecchia finisce. Come il primo giorno della creazione c'erano le tenebre e Dio ha creato nella prima notte il mondo facendo la luce - poi dopo il peccato di Adamo ha fatto regredire e tutti i successivi il mondo nelle tenebre - qui vediamo che in tutte le nostre notti entra la luce del Signore: il suo amore.

Leggiamo il testo. È un testo delicatissimo, il più delicato del Vangelo, perché si esprime l'essenza stessa di Dio Padre e Figlio nella loro relazione e il Figlio che chiama il Padre papà nel momento decisivo della sua vita e della sua morte e che dice a noi cosa fare e come fare. Poi vedremo brevemente le caratteristiche degli altri Vangeli e poi vedremo quelle tipiche di Luca.

³⁹E, uscito, andò come di solito al monte degli Ulivi. Ora lo seguirono anche i discepoli. ⁴⁰Ora, giunto sul luogo, disse loro:



Pregate per non entrare in tentazione. ⁴¹Ed egli si staccò da loro quanto un tiro di sasso e, messosi in ginocchio, pregava dicendo: ⁴²Padre, se vuoi, togli questo calice da me. Tuttavia sia fatta non la mia volontà, ma la tua! ⁴³Ora gli apparve un angelo dal cielo che lo confortava. ⁴⁴E, entrato in agonia, pregava più intensamente; e divenne il suo sudore come gocce di sangue che scendevano sulla terra. ⁴⁵E, levatosi dalla preghiera, venuto presso i discepoli, li trovò assopiti per la tristezza. ⁴⁶E disse loro: Perché dormite? Levatevi e pregate per non entrare in tentazione.

Dicevo che questo testo ha colpito molto i discepoli ed è rimasto così impresso che anche in uno degli ultimi documenti del Nuovo Testamento, che è la Lettera agli Ebrei, se ne parla con chiarezza e, mentre in Ebrei, capitolo quinto, versetto settimo si dice che: *Gesù, nei giorni della sua vita nella carne, offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte - è la scena dell'orto - e fu esaudito*, si dice, italiano si dice, *per la sua pietà*; in greco c'è una parola che vuol dire non solo pietà, ma vuol dire anche prenderla bene: *fu esaudito perché prese bene*, che cosa? Prese bene le lacrime, il dolore, la morte; fu esaudito perché seppe prendere bene anche il male ed è per questo che, *essendo Figlio, imparò dalle cose che patì l'obbedienza*. Il Figlio è quello che ascolta il Padre, fa la volontà del Padre, e Gesù, in questa notte, è come generato Figlio, perché è la prima volta che chiama Dio papà; avrebbe potuto fuggire e invece resiste con lo stesso amore del Padre verso tutti i fratelli fino al punto da dare la vita. E così è *perfetto ed è causa di salvezza eterna per tutti* e diventa *sommo sacerdote* proprio in questa notte. Quindi, dopo questa notte, non c'è più notte nella vita, perché la luce del Signore entra in tutte le nostre notti, in tutte le nostre tenebre, come vedremo in questo testo.

E gli altri Vangeli sono molto preoccupati e sono più dettagliati anche di Luca nel far sì che i discepoli stiano lì a guardare questa scena, diciamo indecente: il Signore che è schiacciato dal male, che è in agonia, che geme con angoscia e terrore davanti alla



morte, e non è una morte qualunque, per vedere una cosa molto ..., per vedere la vendetta di Dio; cioè ci vogliono far contemplare la passione di Dio per questo mondo perduto, un Dio che si perde per il mondo perduto.

Ed è in questa notte che comprendiamo chi è Dio: è uno che si perde, è uno che va al punto più lontano da Dio, nell'angoscia, nella morte - la morte violenta -, nell'abbandono di Dio - si dirà sulla croce -, perché noi abbiamo abbandonato Dio e l'abbandono lo sente chi ama, non chi non ama. Per cui Dio, che ci ama, sente il nostro abbandono e muore di questo abbandono. Ed è a contemplare la passione di Dio per noi che noi comprendiamo chi è Dio, è uno che ci ama così, con una passione più forte della morte. E comprendiamo chi siamo noi: siamo figli amati assolutamente. E questa notte è la notte felice della salvezza di tutto l'universo, perché, per la prima volta in questa notte, dal punto più lontano da Dio, che è quello della morte da maledetto, come sarà Gesù, che ha portato su di sé il peccato del mondo, si alza la voce Abbà, papà.

Non stiamo lì a dire quello che dicono gli altri evangelisti, vediamo adesso quel che dice Luca che ha un'ottica particolare, perché si rivolge ai credenti che già conoscono questa passione di Dio, che poi è il tema fondamentale del Vangelo di Luca: la misericordia, la passione di Dio. Un Dio che è utero materno, che sente su di sé e in sé tutto il male degli altri. E Luca insiste sul tema; se notate, all'inizio e alla fine dice: *pregate per non entrare in tentazione*, quindi è preoccupato per noi, per i discepoli. Luca si rivolge alla terza generazione, che è la nostra, che si trova anche ad affrontare difficoltà e dice com'è che si affrontano queste difficoltà, che sono le tentazioni? Noi, normalmente, nelle tentazioni entriamo e ci restiamo; il Signore ci lotta e le vince. Quindi, all'inizio e alla fine c'è *pregate*, nel mezzo c'è la preghiera di Gesù, che è la preghiera fondamentale: Abbà, Papà, Padre; e il centro di ogni preghiera - che è al preghiera che ci fa figli - è che *sia fatta non la mia, ma la tua volontà*. Gesù è il Figlio perché è il primo che fa la volontà del Padre.



La volontà vuol dire l'amore, la facoltà di amare; ha lo stesso amore del Padre verso tutti noi, ha la stessa compassione del Padre-Madre verso tutta l'umanità perduta; e qui siamo nel mistero più sublime di Dio, perché questo brano è una finestra sull'intimo di Dio nel rapporto Padre-Figlio, come il Figlio si rivolge al Padre nel momento decisivo della sua vita: è il brano più bello, direi, del Vangelo, da contemplare infinitamente. Uno che entra in questo, capisce chi è Dio e capisce chi siamo noi e dà il "la" a tutta la passione, poi. Seguiamo allora per ordine il testo di Luca.

³⁹E, uscito, andò come di solito al monte degli Ulivi. Ora lo seguirono anche i discepoli. ⁴⁰Ora, giunto sul luogo, disse loro: Pregate per non entrare in tentazione.

Gesù esce dal cenacolo, è luna piena - la notte di Pasqua -, sa che lo uccideranno, con questo non cambia il suo piano: esce *come al solito*; tutta l'ultima settimana che è stato a Gerusalemme la passava di notte in preghiera al monte degli ulivi al luogo chiamato Getsemani - dicono gli altri Vangeli - che è il luogo del torchio. Invece di nominare il torchio, Luca mette esplicitamente il sudore di sangue dove lui è torchiato. E i discepoli lo seguono e *giunto sul luogo* - la parola luogo in ebraico sarebbe il tempio: è il luogo per eccellenza, il resto è non-luogo, cioè è Dio il luogo: il luogo della preghiera, il luogo della comunione con lui, è il luogo di Adamo, lì sta di casa - e la parola luogo è sempre connessa con il calvario e, anche qui, con la sua passione. E lì dice ai discepoli: *pregate*.

Il tema della preghiera è fondamentale in Luca e, magari, vi daremo i testi alla fine, è utile rivederli, perché la preghiera è la comunione con il Padre, con Dio come Papà ed è in questa comunione con il Padre che noi diventiamo Figli e otteniamo lo Spirito. E questa preghiera va fatta anche con insistenza perché *se un figlio chiede al padre pane, quale padre gli darà pietre, così voi, voi che siete cattivi, date ai vostri figli cose buone, tanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a quanti lo chiedono*; per cui *chiedete ed otterrete, bussate e vi sarà aperto*. La preghiera è



proprio il chiedere, il desiderare; Dio desidera darci ma, se noi non desideriamo ricevere, non ci può dare nulla. Ed è importante anche la preghiera che vedremo di Gesù che è contro la mia volontà: punto determinante della preghiera è chiedere ciò che non voglio, ma che so che è bene e me lo dà, che è il suo Spirito, il suo amore.

Pregare per far che cosa? *Per non entrare in tentazione.* Le tentazioni sono quelle che Gesù ha avuto fin dall'inizio: tentazione del miracolo del pane, del potere, dell'aver Dio in tasca, sono le nostre tentazioni. Noi ci entriamo e viviamo nella tentazione e la tentazione sono i suggerimenti di Satana che pongono, al centro di tutto, il nostro io che deve possedere le cose, le persone e Dio stesso ed è il principio di ogni male la tentazione: facciamo il male perché entriamo nella tentazione ed è il nostro modo usuale di pensare. Siamo salvati nella tentazione solo nella preghiera, ma una preghiera specifica: di non cadere nella tentazione del male che abbiamo sempre; la tentazione del potere, del dominio sulle cose, sulle persone, su Dio. È ciò su cui si regge il mondo, dice la prima lettera di Giovanni capitolo secondo, versetto 14 e seguenti.

Semplicemente sottolineo il fatto dell'attenzione a questo elemento della preghiera riferita alla necessità di non entrare in tentazione, sono poste insieme le due cose. Pregare per non entrare in tentazione è qualcosa di decisivo per i discepoli e che cosa significa lo sperimenta e lo darà a vedere Gesù stesso nel corpo centrale del testo di questa sera, che è esattamente quel momento con il Padre: la preghiera nel suo intimo.

⁴¹Ed egli si staccò da loro quanto un tiro di sasso e, messosi in ginocchio, pregava dicendo: ⁴²Padre, se vuoi, togli questo calice da me. Tuttavia sia fatta non la mia volontà, ma la tua!

Gesù si stacca dai discepoli - prega in solitudine -, si stacca *quanto un tiro di sasso*. Perché usa questa espressione *quanto un tiro di sasso*? Si capisce questa espressione se si tiene presente che quando il re Davide, figura del Messia, inseguito dal figlio Assalonne che lo voleva uccidere, fuggì verso il monte degli ulivi e tutti gli



gettano sassi, soprattutto uno, e lo insulta. E Gesù, in fondo, si stacca dai discepoli *quanto un tiro di sasso*, cioè a distanza giusta per essere colpito dai suoi discepoli. Abbiamo visto, la volta scorsa, come lo colpiscono i suoi discepoli: Giuda lo tradisce, Pietro lo rinnega, tutti gli altri litigano su chi sarà il più potente: i sassi di tutti. Cioè Gesù è davvero l'Agnello di Dio e il capro espiatorio, l'innocente che porta su di sé i sassi degli altri. Anzi, come dice Paolo, *è diventato maledizione per noi* – Galati 3, 13 -, *è diventato peccato per noi* - 2Corinzi 5, 21 -, cioè realmente porta su di sé il nostro male. E qual è il nostro male? È quello di non avere avuto fiducia in Dio come padre il primo male, la mancanza di fede, è quello di avere abbandonato Dio e Dio è la vita, è l'amore, è la gioia, è la pace.

Ora, l'abbandono di Dio, che facciamo noi, lo sente Dio, che è abbandonato da noi; per cui il Figlio, che ha lo stesso sentire del Padre, sente l'abbandono di Dio, che è un male infinito portato infinitamente da uno che ama infinitamente. È tremendo ed è bello vedere quanto il nostro male attinge il cuore di Dio, davvero Dio è sensibile al nostro male, preferisce morire lui piuttosto di noi; e il male che noi facciamo è veramente tremendo: abbandonare Dio. Per noi è la morte – siamo a sua immagine e somiglianza – e per lui pure. Cioè se uno di noi è abbandonato da Dio poco male, lo abbandoniamo noi, ma l'abbandono di Dio, come lo sperimenta Dio, il Padre e il Figlio, cioè entra nella Trinità quest'abbandono. Il Figlio, che si è fatto uomo, sente tutto il male dell'uomo che ha abbandonato Dio e di Dio che è abbandonato dall'uomo, quindi una lacerazione assoluta; cioè un male più grande di così non lo si può pensare, lì ci sono tutti i mali, tutte le notti in questo e, difatti, per questo male affronterà la morte, la morte violenta, la morte violenta ingiusta, l'abbandono di Dio addirittura. Davanti a questo, dicono gli altri Vangeli, provò *terrore e angoscia*. La paura l'abbiamo tutti davanti al male, l'angoscia invece è detta in termini quasi di nausea cioè è un male ormai senza più oggetto di paura, ma è generalizzato. Si è sazi di nulla, di vuoto; anzi dice, negli altri Vangeli,



sono triste fino a morire che vorrebbe dire: morire o suicidarsi è più facile che vivere così; quindi è al di là anche del suicidio questo male, questa sofferenza. Cioè tutto il male del mondo, tutte le notti entrano in questa notte.

E lui si mette in ginocchio, si prega sempre in piedi, normalmente, invece in ginocchio e gli altri dicono addirittura *cade a terra*, come schiacciato dal male. E *pregava* all'imperfetto, vuol dire continuava a pregare, dicendo *Padre, Abbà*. Dal punto più lontano da Dio, che è l'abbandono di Dio, che è al di là di tutte le tenebre del cosmo, risuona ormai la voce *Abbà, Papà* a Dio. E questa voce, ormai, pervade tutto il male che c'è nel mondo e lo ricrea nuovo perché la voce *Abbà* è la Parola del Figlio e la Parola del Figlio è quella che fa esistere il Padre: è lui questa Parola realizzata, è il principio del mondo nuovo. Allora, se nel punto più tenebroso del mondo c'è questa voce *Abbà* a Dio, ormai tutto il mondo torna a essere figlio di Dio in questo grido del Figlio.

E questo grido è pieno: *togli da me questo calice*. È il calice che abbiamo visto dell'ira, del male del mondo, dell'abbandono, della sfiducia, della demenza, della morte, dell'ingiustizia, dell'angoscia, dell'abbandono di Dio vissuto in modo infinito, che non ha limite, ... il calice. Gli altri Vangeli dicono anche questo: *togli da me questo calice*. Perché non è che Dio desideri le sofferenze, siamo noi a fargli la croce, lui non la vuole. La passione non è la sua passione, non è che ha la passione della croce, no, siamo noi a metterlo in croce, siamo noi che abbiamo queste passioni malsane: ci mettiamo in croce gli uni gli altri e poi anche noi stessi e poi anche lui. E lui le sente tutte queste male. Ecco, non bisogna cadere nel vittimismo: non vuole queste cose lui, ma noi le facciamo e gli tocca pur portarle.

E poi c'è la preghiera fondamentale: *non la mia, ma la tua volontà*. Gesù sperimenta l'essenza del male - del quale noi neanche ci accorgiamo -, l'essenza del male è che non ci fidiamo di Dio e che la nostra volontà è contraria alla sua perché diciamo: è di Dio, c'è



poco da fidarsi, se non ci penso io a me ... , faccio la mia volontà. E questo è il male; vuol dire che non credo che Dio è amore, non credo che io sono suo figlio: è il principio di tutti i mali. E Gesù sente questa divisione della volontà, perché è uomo in tutto come noi, il peccato non è averla questa divisione, il peccato è seguirla, non so se è chiaro. Come le tentazioni: le ha avute anche lui, ma non ci è entrato, non ci è cascato; e lui ce l'ha la volontà contraria: dice no, in croce ci vadano gli altri, che meritano più di me, io ho fatto nulla di male. Se mi mettono in croce io dico: giustamente, come il malfattore, mi mettono in croce, volevo mettere io gli altri, poi questa volta mi è andata male e ci resto, invece lui ha fatto nulla di male. Allora: *non la mia, ma la tua volontà*, cioè il fare la volontà di Dio, al di là di ogni male che senti, ed aver fede in Dio, al di sopra di ogni male, è davvero la guarigione dal peccato originale - che è il non credere l'amore di Dio - ed è l'esercizio ultimo del libero arbitrio. Spiego: io non son libero di avere o non avere la tentazione, avere o non avere la volontà negativa - ce l'ho, ce l'ha avuta anche Gesù - però sono sempre libero di dire: *non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu*, credo di più a te che alla mia volontà contraria. E, in fondo, l'essenza di ogni preghiera - nel Padre Nostro si dice: *sia fatta la tua volontà* - diceva un padre del deserto, commentando questo passo del Padre Nostro - *sia fatta la tua volontà* -, diceva io avevo chiesto una cosa a Dio con insistenza e Dio me l'ha concessa: da allora mi sono pentito e gli ho sempre chiesto: *sia fatta la tua volontà*. Che, se Dio ci concedesse quello che gli chiediamo: chiediamo le nostre scempiaggini, come nelle guerre chiediamo che uccida i nemici, per esempio. Siccome chiediamo gli uni per gli altri, saremo tutti a posto. La volontà di Dio è, invece, esattamente il contrario, è l'amore per tutti. Mentre la nostra volontà è volontà di potenza, di egoismo, di dominio sugli altri. E lui porta tutto il male di questa volontà di dominio e di potenza, che è il male del mondo, che domina il mondo.

Credo che sia importante, di fronte anche a queste sottolineature che stai facendo, evitare un rischio che forse



abbiamo. Un po' troppo frettolosamente noi - di fronte a pagine come questa e in fondo un po' a tutte le pagine che sono quelle del racconto della passione - si sente anche spesso dire che il Signore, come uomo, ha sofferto ma, come Dio, in qualche modo, si dice, sapeva e dunque, tutto sommato, aveva qualche modo di scantonare la sofferenza o di sgattaiolare dalla sofferenza più acuta. Questa, secondo me, è veramente una tentazione, già che siamo in tema, perché invece occorre assumere la persona di Gesù entrata con tutto sé stesso nella notte della passione, e lo si accoglie con questa potenza, cioè di una preghiera che ci sembra strana, contraddittoria, difficile da capire, perfino da dire, che in qualche modo il Signore si rivolga al Padre con questa fatica a entrare nella comunità del Padre, con questa resistenza sentita ed espressa chiaramente. Io credo che bisogna veramente prendere sul serio l'umanità di Gesù per capire qualche cosa dell'azione divina della salvezza, se no rischiamo di perdere la forza di un testo come questo e, in definitiva, forse anche di svuotare dall'interno l'amore del Signore perché, in fondo, gli è poi costato così tanto se non la pratica?

Crede che sia molto importante quanto hai detto e, magari, lo ribadisco ancora con altre parole, perché così si vede da due parti. Noi siamo abituati a considerare Gesù in due stadi: piano inferiore c'è l'uomo, quello superiore Dio. Lui, come Dio, sapeva tutto quindi era impassibile. Bene, anch'io so che risorgerò, non per questo muoio volentieri. Lui, invece, davanti a lui per sé c'era nessuno che era risorto, punto primo. Punto secondo: non è che lui sopra era Dio e sotto era uomo, ma è la sua umanità che vive così che ci rivela Dio. E ha sofferto nella sua umanità addirittura con la coscienza del male infinito di Dio, quindi una sofferenza assurda per un uomo. Quindi ha sofferto molto di più, ha sofferto tutto il male di Dio che soffre il male del mondo e l'ha sofferto come uomo tant'è vero che non resiste la sua umanità e suda sangue, cioè come implodere dentro. Quindi realmente, quando si dice che tutto il male del mondo è stato qui su di lui - il calice, il furore dell'ira -, è realmente tutto. Per



noi, dopo di lui, è più semplice: siamo con lui, ma per lui non c'era Cristo davanti a lui che tenesse. Ed è il primo che dice così, dal punto più lontano da Dio di Adamo e di ogni Adamo e di ogni uomo che l'ha abbandonato e si è perduto nella morte e nella violenza che pesa su di lui. E lì esprime, per la prima volta sulla terra, la voce Abbà. E, pensate, questo è il male del Figlio e il Padre mica soffre di meno, il Padre del Figlio. Cioè davvero noi non sappiamo il male, perché noi lo trascuriamo: abbandonare Dio, cosa vuol dire? Prova a essere abbandonato, poi me lo dici. E Dio lo sente in modo infinito e il Padre e il Figlio, entra proprio nel cuore della Trinità questo dolore: contemplare la passione di Dio per questo mondo perduto è il centro del cristianesimo. E basterebbe vedere cos'è capitato nel nazismo nei campi di concentramento, nelle guerre, nelle ingiustizie, nelle oppressioni anche adesso e capire che lì ancora è la sofferenza di Dio e continua ancora la passione di Dio per la salvezza del mondo - Colossesi 1, 24 – dove Paolo dice: *compi in me quello che ancora manca alla passione di Cristo.*

Occorre andare avanti, ma è difficile andare avanti qui, bisognerebbe stare su molto; Santa Teresa diceva: qui bisognerebbe fermarsi almeno un'ora al giorno a guardare questa scena, allora comprendiamo qualcosa.

⁴³Ora gli apparve un angelo dal cielo che lo confortava. ⁴⁴E, entrato in agonia, pregava più intensamente; e divenne il suo sudore come gocce di sangue che scendevano sulla terra.

L'angelo svolge sempre una grande funzione in Luca, fin dall'inizio, l'angelo Gabriele soprattutto, che è la potenza di Dio, che annuncia la nascita del Battista, la nascita di Gesù stesso. L'angelo è quello che porta la Parola di Dio e la promessa di Dio; gli stessi apostoli sono chiamati angeli da Luca, perché portano la promessa di Dio, quindi il suo conforto era la promessa di Dio; ciò che ci dà forza è la Parola di Dio, come a lui così a noi: questo è l'angelo che abbiamo. Soprattutto questa Parola che diventa per noi un angelo; e Luca si rivolge a una comunità che incomincia già a essere



perseguitata e qui dice: come fa ad avere la forza di reggere il male, senza cadere? C'è questo angelo, che poi è Cristo stesso, che poi vedremo Stefano stesso, nella sua agonia, vede addirittura il Figlio dell'uomo nella sua gloria. Quindi noi non siamo più soli, perché lui è con noi in ogni perdizione. E lui *giunge in agonia*; mentre noi cadiamo nella tentazione, lui giunge nell'agonia, cioè nella tentazione o ci cadi e ci resti, oppure ci lotti – agonia vuol dire lottare -, lui lotta con tutto ciò che implica il termine agonia fino all'estremo, l'agone, la lotta per La vita o per la morte insomma, lotta fino a dare la vita. E, nell'agonia, *prega più intensamente*, si sottolinea ancora la preghiera: è per dire a noi di non avere paura proprio; nella lotta l'unica forza che abbiamo è la preghiera, cioè la comunione con il Padre, la fiducia in lui: non temete chi può uccidere il corpo – già si muore lo stesso, presto o tardi -, state invece uniti a lui.

E divenne il suo sudore come gocce di sangue che scendevano sulla terra. Vuole esprimere proprio quel che dice: il sangue è la vita, la vita quasi che esce, schizza fuori da lui; è il grande dolore interno. Tra l'altro la sua agonia è unica, perché lui veramente porta l'abbandono di Dio, mentre nessuno di noi è mai abbandonato da Dio, anche il condannato a morte non è abbandonato da Dio. Non so se avete presente quella scena di decapitazione che racconta Santa Caterina da Siena, molto bella; oppure anche l'ultimo ghigliottinato nel '68: era un giovane, lo abbiamo già citato una volta, Jaques Fesch credo si chiami, che, nel poco tempo che lo separava dalla ghigliottina - a 23, 24 anni - è giunto ai vertici della mistica proprio prendendo la sua morte come il malfattore in croce, dice: io giustamente, però come mai il Signore è qui con me? Ha avuto l'esperienza più alta mistica che il Signore è lì con lui malfattore: per questo è finito in croce, Cristo muore per me, quindi è andate sereno fino alla morte, celebrando il matrimonio la notte stessa – prima di essere ghigliottinato il mattino – con la sua donna da cui aveva un figlio per dire proprio che andava verso le nozze di cui quelle erano il segno. E vedere questa agonia, che è il contrario



del cadere in tentazione – non è necessario cadere in tentazione, si lotta – e questa lotta l’ha sentita anche lui e l’ha fatta anche lui; cioè lo scontro tra la mia e la sua volontà è sentito, è vissuto molto più tragicamente di noi, noi viviamo nell’incoscienza, in genere. Normalmente scambiamo la nostra con la sua volontà, che è peggio ancora.

Poi troviamo, tra poco, un’immagine del discepolo, quindi ci sarà modo di commentare, ma certamente è interessante che Luca sembra mettere in contrapposizione la lotta di Gesù, l’agone affrontato, l’agonia con la tristezza dei discepoli che appare, in questa luce, qualcosa che assomiglia a una rinuncia totale, come una resa senza comprendere e senza realmente essere capaci di avvicinarsi, quindi questa distanza che il Signore pone: quanto un tiro di sasso esprime veramente una distanza di fatto dei discepoli, che già abbiamo incontrato nella cena, una distanza che segna l’incapacità: la salvezza è roba da Dio, noi facciamo fatica ad entrare.

⁴⁵E, levatosi dalla preghiera, venuto presso i discepoli, li trovò assopiti per la tristezza. ⁴⁶E disse loro: Perché dormite? Levatevi e pregate per non entrare in tentazione.

Qui si mette due volte in connessione le parole *levarsi e preghiera*, dove la parola levarsi è la stessa di risorgere: Gesù che si è levato dalla tomba, cioè la preghiera, la comunione con il Padre è già resurrezione e si dice che Gesù si leva dalla preghiera e va presso i discepoli, presso i discepoli dei quali uno tradisce, l’altro rinnega, gli altri fuggono - rappresentano il mondo, il male del mondo.

E li trova in coma per la tristezza, cioè in questo sonno è, in fondo, la mimesi della morte: cosa possiamo fare davanti alla notte, davanti al male? Chiudiamo gli occhi e ci abbandoniamo; quindi questo sonno è quasi simbolo della non-lotta contro il male, ma del consegnarsi direttamente al male. E noi cosa possiamo fare davanti al male se non dormire, chiudere gli occhi e continuare a farlo? E lui ce li fa aprire, per la tristezza, perché cosa vuoi fare? Non si può fare



nulla! E invece no, dopo questa notte tutto è possibile. Tra l'altro, questa scena è molto simile alla trasfigurazione, l'abbiamo già detto, dove il Padre lo chiama Figlio e lui lo chiama Padre, là Gesù era in preghiera, qui è in preghiera, là Mosè ed Elia parlavano del suo esodo, qui è nel suo esodo, che si compie a Gerusalemme, là i discepoli avevano gli occhi appesantiti dal sonno, ma tennero gli occhi aperti e videro la gloria. Ecco, se noi teniamo gli occhi aperti sulla passione di Dio per il mondo, vediamo la gloria, l'essenza di Dio, che è l'amore infinito di Dio per noi ed è la trasfigurazione. Per questo le due scene sono proprio strutturate parallele in tutti i Vangeli, anche in Giovanni che ha solo una frase per ciascuna delle due: il chicco di frumento che muore e poi *l'ho glorificato*: la glorificazione, sono sempre associate la trasfigurazione e l'agonia nell'orto, perché proprio, se teniamo gli occhi aperti su lui che lotta nel male e che ama Dio – Abbà, Papà - ed è Figlio, perché è fratello di tutti noi maledetti, lì vediamo la gloria di Dio che è amore infinito e vince il male. E, dopo questa notte, non c'è più notte, poi. E ciò che segue poi sarà, in fondo, la decisione avvenuta qui; se no poteva andarsene: sapeva che Giuda lo tradiva, sapeva tutto, poteva andarsene. Cioè questo è proprio il punto dove lui affronta, con piena coscienza, la morte; perché, voi direte?

Ed arriviamo a questa inclusione, no, che questo brano sta tra due inviti a pregare per non entrare in tentazione. In mezzo c'è il cuore del brano: è l'attenzione che Luca ci fa porre su Gesù e anche sull'intimo del suo cuore, quindi - alla luce di questa inclusione - si capisce meglio come la tentazione sia esattamente quello del non fidarsi di Dio, fondamentalmente.

Credo che, a fissare l'occhio qui, possiamo fissare ormai gli occhi anche in tutte le nostre notti - ne conosciamo tante notti, tanto buio - e fissare e lì vedere che c'è Dio, che c'è questa grande luce che è lui che porta su di sé queste notti, e dice Abbà, e in queste notti hai la fiducia nell'amore del Padre che ci riscatta dal male. E per noi proprio, allora, possiamo alzarci, cioè risorgere, e



camminare vita nuova, proprio grazie a questa notte che è la morte e la notte battesimale, in fondo, la morte della mia volontà di potere per compiere la volontà di Dio che è amore.

Testi per l'approfondimento

- Luca, 11, 1-4, poi 5-8, poi 9-13: sono altri riferimenti di Luca per quanto riguarda la preghiera;
- Luca 18, 1-8 e 9-14: sono altri segmenti sulla preghiera.
- Ebrei 5, 7-9 e 12, 4-12;
- Romani 8, 15-17;
- Galati 4, 4-7;
- Salmo 40: può essere un buon aiuto per illuminare la preghiera;
- Genesi 32, 23-33: l'altro grande notturno della lotta, che è la lotta di Giacobbe con l'angelo.